

LA LOGGIA DI AMORE E PSICHE

La Loggia che costituisce la vasta aula del pian terreno, da cui in origine si accedeva alla Villa, prende il nome dalla decorazione ad affresco eseguita sulle pareti della volta da Raffaello (1483 – 1520) e dalla sua bottega per incarico di Agostino Chigi il quale con l'assunzione di Psiche nella cerchia degli dei volle alludere alle proprie nozze con Francesca Ordeaschi, la figlia di un piccolo mercante di Rialto, sua convivente dal 1511, da cui aveva avuto alcuni figli prima delle nozze celebrate nell'agosto del 1519. Il ciclo, realizzato nel 1518, illustra episodi della favola di Amore e Psiche tratta dall'*Asino d'Oro* di Apuleio e si sviluppa in un grande padiglione a pergola, scandito in vari scomparti da festoni di fiori e frutta opera di Giovanni da Udine. La Loggia serviva da palcoscenico per feste e rappresentazioni teatrali organizzate da Agostino Chigi. Per dare un carattere festoso e spettacolare all'ambiente, Raffaello trasformò la volta della Loggia d'ingresso in una pergola, come se i pergolati e i padiglioni del giardino esterno (*viridarium*) si prolungassero all'interno della Villa.

Al centro, divisi dallo stemma di Giulio II della Rovere, due finti arazzi che rappresentano *Il Concilio degli Dei* e *Il Convito di nozze di Amore e Psiche*. Nei pennacchi sono narrati i vari episodi della favola di Psiche e nelle vele appaiono figure di amorini con gli attributi di dei e semidei. Il progetto complessivo dei singoli campi fu di Raffaello mentre l'esecuzione fu a cura dello stesso Raffaello, di Giulio Romano, Giovan Francesco Penni e Giovanni da Udine.

Sembra che il progetto di Raffaello prevedesse sulle pareti una serie di finti arazzi con le peripezie terrene di Psiche in rapporto con le avventure celesti raffigurate sulla volta; ma il progetto fu interrotto dalla morte del Maestro nell'aprile del 1520, a quindici mesi dalla conclusione della volta.

L'originale blu – lapislazzulo del cielo fu rimosso erroneamente nel 1930. La striscia inferiore con le finte finestre delle lunette e le nicchie decorate da stemmi farnesiani risalgono al restauro di Carlo Maratta eseguito negli anni 1693 – 1694. I due candelabri di alabastro di scuola romana sono di epoca

successiva. Il busto di Guglielmo Marconi ricorda che la Villa Farnesina fu sede dell'Accademia d'Italia di cui Marconi fu presidente.

La favola racconta le peripezie di una giovane e bellissima mortale dall'emblematico nome di Psiche, che significa "anima", di cui si innamora il dio Cupido, cioè Amore, figlio di Venere, il quale trasporta Psiche in uno splendido palazzo e la fa sua sposa, imponendole tuttavia di non cercare mai di conoscere la sua identità. Ma la felicità dei due giovani è minacciata sia dall'invidia delle due sorelle di Psiche, sia dalla decisa ostilità di Venere, che non vuole per suo figlio una sposa mortale e soprattutto una ragazza tanto bella da essere addirittura paragonata a lei. Seguendo i perfidi consigli della sorelle, Psiche disobbedisce ad Amore, che di conseguenza deve abbandonarla; disperata va alla ricerca dello sposo, ma finisce tra le mani di Venere che la costringe a sottoporsi a prove "impossibili", dalle quali esce tuttavia vittoriosa grazie ad una serie di aiuti straordinari. Segue il lieto fine: Giove celebrerà le nozze tra Amore e Psiche e conferirà alla fanciulla l'immortalità ed il rango di dea.

APPROFONDIMENTO

Le fasi della storia sono rappresentate nei pennacchi:

Venere mostra Psiche ad Amore

È il primo episodio del ciclo che raffigura Venere, madre di Amore, in atto di mostrare al figlio la bellissima principessa mortale Psiche, affinché Amore, colpendola con una delle sue frecce, la induca ad innamorarsi di un uomo indegno e deforme. Amore è già pronto a ferire Psiche, ma se ne innamora lui stesso. Venere è attribuita a Giulio Romano.

Amore e le Tre Grazie

In questo episodio, assente nel racconto di Apuleio, Amore chiede alle tre Grazie, anch'esse figlie di Venere, di intervenire a favore di Psiche, dopo che Zefiro, dio del vento, l'aveva condotta al palazzo di Amore. Amore indicando alle Tre Grazie la presenza sulla Terra della bella Psiche, sembra confermare l'ipotesi di una corrispondenza tra gli episodi celesti, raffigurati sulla volta e quelli terreni, previsti sulle pareti. La figura rappresentata di spalle è tra i più bei nudi femminili del Rinascimento e fu largamente imitata.

Venere, Cerere e Giunone

Venere è venuta a sapere del legame segreto tra il figlio e la bella Psiche, si lamenta con Giunone e Cerere dell'innaturale connubio tra una divinità e una fanciulla mortale, cercando di convincerle ad unirsi a lei nella vendetta contro la rivale. Ma Giunone e Cerere rifiutano. Venere e Cerere sono attribuite allo stesso Raffaello mentre Giunone a Giulio Romano.

Venere si reca da Giove sul cocchio

Ritta sul cocchio dorato tirato da colombe, la dea della bellezza, vestita di drappi svolazzanti, si reca da Giove per chiedergli di aiutarla a punire Psiche. Nella scena si può riconoscere l'intervento diretto di Raffaello.

Venere davanti a Giove

Gelosa della bellezza di Psiche ed indignata per la unione segreta con Amore, Venere chiede l'appoggio di Giove contro Psiche introvabile perché Amore l'ha fatta trasportare da Zefiro in un magico palazzo.

Mercurio

Giove incarica il suo messaggero di cercare Psiche e di promettere a chi l'avesse trovata sette baci di Venere. Impugnando il caduceo, il messaggero degli dei scende sulla Terra per proclamare tra gli uomini il bando di Giove.

Psiche portata in Olimpo

Dopo varie peripezie, tra cui la discesa all'Averno per ottenere da Proserpina l'acqua della bellezza, Psiche viene portata in cielo tra amorini per offrire a Venere la magica ampolla. L'esecuzione potrebbe essere riferita a Giovan Francesco Penni.

Psiche davanti a Venere

Giunta al cospetto di Venere, Psiche le porge l'acqua che dona la bellezza avuta da Proserpina. Venere aveva sperato la sua morte nella discesa agli Inferi. Nell'espressione corrucciata del suo viso, si scorge il senso di delusione e di impotenza della dea di fronte all'inaspettato successo della giovane. L'esecuzione è attribuita a Giulio Romano.

Giove bacia Amore

Anche Amore perora presso Giove la sua causa. Baciandolo con trasporto, Giove manifesta la volontà di sospendere la persecuzione contro Psiche e di accoglierla nell'Olimpo come sposa di Amore. Nelle figure delle due divinità si nota con buona probabilità la mano di Raffaello.

Mercurio e Psiche

Mentre nel racconto di Apuleio era Giove ad accogliere Psiche nell'Olimpo e porgerle il nettare dell'immortalità, nel progetto di Raffaello questo compito tocca a Mercurio, forse come identificazione allegorica tra il dio del commercio e la figura di Agostino Chigi che offre l'immortalità alla sua giovane sposa Francesca Ordeaschi. Sopra l'immagine di Psiche c'è un pavone, tradizionale simbolo di Giunone, protettrice delle nozze e simbolo della vita eterna.

La volta (1518): Il Concilio degli Dei

Nella scena, gli dei sono riuniti a consesso per decidere le nozze di Amore e Psiche, la quale riceve dalle mani di Mercurio la coppa con il nettare dell'immortalità, mentre Amore implora al cospetto di Giove il perdono per la fanciulla. In basso a sinistra, le personificazioni del Nilo, appoggiato a una sfinge, e del Tigri, accanto ad una belva.

La volta (1518): Le nozze di Amore e Psiche

Nell'episodio conclusivo della favola, gli sposi siedono al banchetto nuziale, mentre le Ore con ali di farfalla spargono fiori e le Grazie profumi. Al centro è Ganimede che offre una coppa a Giove, al cui fianco è Giunone. Anche le altre divinità sono presenti in coppia: Nettuno ed Anfitrite, Plutone e Proserpina, Ercole ed Ebe. Vulcano aspetta la sua sposa Venere con espressione adirata, Bacco è ammesso in veste di coppiere e Apollo ritratto sulla sinistra come musagete, insieme a Pan suona per la danza in onore di Psiche. La composizione è riferibile al progetto di Raffaello, ma l'esecuzione è in gran parte da attribuire a Giulio Romano.

Il festone: Raffaello e Giovanni da Udine (1487-1561)

La pergola che chiude in alto la volta è cornice ai vari scomparti del sistema decorativo. I fiori e i frutti intrecciati sono ispirati ai festoni dell'antichità utilizzati in occasione di feste e sono presenti anche nel fregio dell'esterno della Villa. Nei festoni appaiono molte specie di fiori, frutti ed ortaggi, tra cui alcuni di provenienza americana a pochi anni dopo la scoperta dell'America, tutti dipinti con precisione tale da essere esattamente identificabili. Dominano la rosa e la mela, legate al mito di Venere, ma sono presenti in gran numero anche limoni, pere e pesche, allusivi alle nozze, ad una figliolanza numerosa e ad un auspicio di benessere.

I festoni contribuiscono notevolmente al carattere festoso, fiorente e fertile del ciclo nuziale creando un ideale passaggio dal mondo mitico e classico a

quello reale della natura dell'esterno. Meraviglia del tempo i festoni di fronde, tralci, fiori e frutti della Loggia, a guisa di pergolato, apparivano come l'introduzione pittorica allo spettacolo scenografico dei pergolati, dei boschetti, dei sentieri, dei pomari e dei viridari del giardino chigiano, spesso formati dalle stesse piante raffigurate nei festoni.

Le crociere sono sicuramente da ascrivere a Giovanni da Udine mentre in altre parti dei festoni di qualità inferiore potrebbero aver lavorato altri collaboratori della bottega raffaellesca.